BANCA D'ALBA
CREDITO COOPERATIVO
vi augura
buona lettura

LAVORO
Pastorale Sociale e del Lavoro

La Voce del Popolo — Il Nostro Tempo
LA VOCE E IL TEMPO
Settimanale - Anno 142 - n. 17 www.vocetempo.it Domenica, 30 Aprile 2017

EDITORIALE

Nel lavoro si esprime la condizione umana

don Gian Franco SIVERA

Lavoro, dal latino *labor*, indica sia l'operosità dell'uomo, sia la fatica e la sofferenza connessi con il lavoro. La parola corrispondente nella lingua francese è *travail* e comprende più significati: oltre all'attività lavorativa dell'uomo, indica anche lo stato d'animo di una persona che soffre per qualche motivo; ancora, la si ritrova per indicare la sala adibita al travaglio della donna prima del parto (*salle de travail*); come a dire che la vita è frutto di *travail* e che la fatica, quella vera, è sempre fonte di vita. Infine, in ambito scientifico, *travail* designa «un'azione continua, progressiva (da una causa naturale), che si conclude con un effetto che si può osservare».
Anche la lingua tedesca ci aiuta a comprendere il significato pieno della parola «lavoro»: se da una parte, il termine *Arbeit* pone l'accento

Continua a pag. II

Investire sulla formazione professionale, che mette al centro «l'intelligenza nelle mani», intuizione dei santi sociali torinesi è tra le scommesse per dare futuro ai giovani (nella foto un corso automotive del Cnos-fap dell'Istituto salesiano Agnelli); sotto, la tavola rotonda dell'Agorà del sociale il 16 novembre scorso

Il lavoro che educa

Sulle orme di san Giuseppe Lavoratore – 1° maggio: nella festa del patrono la Pastorale sociale rilancia «i temi caldi» della mancanza di occupazione soprattutto giovanile che sta frenando lo sviluppo del nostro territorio e la sfida dell'industria 4.0 ma anche tanti segnali di speranza: dal laboratorio i Neets frutto dell'Agorà all'alternanza scuola lavoro, dagli sportelli per il lavoro nelle Unità pastorali al Progetto Policoro

Scuola-lavoro «alternanza» per crescere

La legge 107/2015 ha introdotto, in forma più chiara rispetto al passato, il concetto di Alternanza Scuola-Lavoro (Asl) nel sistema legislativo nazionale. È stato un passo importante verso l'avvicinamento tra due mondi, quello della scuola e quello del lavoro appunto, che hanno spesso avuto difficoltà a confrontarsi e soprattutto a capirsi.
Ovviamente, non basta una legge per cambiare le idee ma tuttavia può aiutare a stabilire dei rapporti più chiari e definire le responsabilità di chi rappresenta questi due mondi. Sebbene esistano evidenti difficoltà di applicazione, anche rappresentate dai numeri in gioco (quantità di studenti da coinvolgere), e sebbene sia sbagliato negarle o sottovalutarle; l'opportunità è grande e questo ci deve spingere a non cedere alla tentazione di rinunciare e tornare ognuno nelle proprie nicchie. L'opportunità principale può essere individuata nell'occasione di restituire importanza a due valori che, affiancati ad altri, costituiscono le basi fondamentali per lo sviluppo del genere umano: lo studio e il lavoro. Nelle esperienze di Asl che stiamo conducendo diventa spesso evidente che il recupero di questi valori viene favorito proprio dall'alternanza e dalla sua

Adriano GALLEA
Prima Power
HR Business Partner EU-Asia-China

Continua a pag. III

Collegno, veglia «Coraggio alzati, ti chiama»

L'Ufficio pastorale sociale e del lavoro propone la tradizionale Veglia di preghiera per il mondo del lavoro in occasione del 1° maggio, Festa di San Giuseppe Lavoratore sul tema «'Coraggio! Alzati, ti chiama' (Mc 10,49) Il lavoro che educa» presieduta da mons. Cesare Nosiglia venerdì 28 aprile alle 21 presso la parrocchia San Giuseppe in via Venaria 11 a Collegno. Sono invitati tutti coloro a cui sta a cuore il mondo del lavoro, soprattutto giovani, associazioni, sindacati, imprenditori, volontari.

AZIONI – DALL'AGORÀ UN PERCORSO PER I GIOVANI CHE NÉ STUDIANO NÉ LAVORANO

Neet, c'è un laboratorio per sconfiggere l'inerzia

La Chiesa torinese ha deciso di caratterizzare la festività di san Giuseppe lavoratore attorno al tema giovani e lavoro, guardando particolarmente a quei soggetti che oggi, nel nostro territorio, soffrono per mancanza di prospettiva personale e professionale. Pertanto l'Arcidiocesi di Torino, a partire dall'impulso del nostro Vescovo, ha deciso di avviare un laboratorio metropolitano su giovani e lavoro.

Alessandro SVALUTO FERRO

Continua a pag. II

WEB – LA SFIDA DEL CAMBIAMENTO

Industria 4.0 nuova Epifania

Industria 4.0, il paradigma che sta trasformando la manifattura e l'economia con un sistema di connessioni cyber-fisiche basate su dati e macchine intelligenti, interconnesse e collegate a Internet, coinvolge le economie avanzate, europee, americane e asiatiche.

Antonio SANSONE

Continua a pag. II

La Voce e il Tempo • via Val della Torre, 3 10149 Torino • tel. 011 51.56.391-392 • Sped. in A.P.-D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n° 46) art.1 comma 1, CB-NO/Torino

Industria 4.0 nuova Epifania

Segue da pag. I

L'espressione quarta rivoluzione industriale indica la natura di rivolgimento connessa e le attese di trasformazione riposte. Anche per questo, divide gli osservatori in «apocalittici» e «integrati»: chi la considera una catastrofe, chi la sposa acriticamente. Il fondamento dell'Industria 4.0 sono le tecnologie abilitanti, cioè che mettono in grado le industrie di affrontare i nodi dell'efficienza e della produttività. Fra le più note, la manifattura additiva, la realtà virtuale, la robotica avanzata, i big data, l'Internet delle Cose. In Internet, sistema nervoso di ognuna di queste tecnologie, scorre la massa di dati che per mezzo dei sensori collegati alle macchine e ai prodotti, consentono di ottenere dati che, in un circolo virtuoso, rientrano nel processo dell'impresa per migliorarne prodotti e servizi secondo le indicazioni fornite dal cliente. Per Industria 4.0 si parla di ecosistema, per indicare la connessione circolare tra diversi soggetti e macchine, sia nell'impresa sia presso chi fruisce di beni e servizi da essa sviluppati.

In questo nuovo paradigma, occorre evitare facili semplificazioni: Industria 4.0 non è un interruttore che si preme per rendere intelligente una fabbrica «stupida», invece è un processo che si avvia tenendo collegati il vecchio e il nuovo, in una logica di trasformazione dove un grande peso assume il ruolo del lavoratore, dei suoi talenti e dei suoi bisogni.

Ai fattori abilitanti delle tecnologie e dei nuovi modelli di organizzazione del lavoro, vanno aggiunti gli attori abilitanti, le persone che stanno nei luoghi di lavoro e l'enzima delle relazioni che stabiliscono, creando l'ecosistema intelligente e generativo.

È una nuova epifania del lavoro che procede su alcuni driver quali la sostenibilità, la partecipazione, antropocentrismo di consumatori e produttori, l'innovazione organizzativa.

Questi driver segnano la dimensione del lavoro; quello che c'è e quello che non c'è; quello che nasce, si trasforma e muore.

Come per i conduttori di diligenze all'avvento del treno, per chi produceva lumi ad olio con l'arrivo della lampadina, per gli amministrativi con l'introduzione dell'informatica, anche in Industria 4.0 assisteremo a creazione, trasformazione e decadimento di alcuni lavori.

La risposta dovrà essere un neo luddismo che impedisca alle nuove tecnologie di entrare nelle aziende? Sarebbe come provare a fermare l'acqua con le mani.

Invece, occorre analizzare bene le trasformazioni per individuarne i rischi, le tutele da sviluppare e le opportunità utili a valorizzare le persone nei luoghi di lavoro.

Tra i rischi, il principale è quello di obsolescenza di alcune mansioni, operai e impiegatizie, soprattutto quelle ripetitive.

La formazione continua diventa, quindi, assicurazione sulla vita lavorativa delle persone. Industria 4.0 si rivolge non solo al lavoratore, ma alla persona, stimolandone il coinvolgimento e auspicando la partecipazione alla vita dell'impresa.

È occasione di valorizzazione del ruolo creativo e propositivo del lavoratore nell'impresa, puntando sia sui talenti individuali sia sul lavoro di gruppo, risultato di relazioni tra le persone, il loro ruolo e gli obiettivi dell'impresa.

Sempre di più la formazione continua diventa assicurazione sulla vita lavorativa delle persone

Questo principio contiene valori laici, enunciati nell'art.46 della Costituzione che riconosce al lavoratore il diritto a partecipare alla vita dell'impresa, e elementi presenti nella Dottrina sociale della Chiesa.

La Chiesa torinese, in particolare la Pastorale sociale e del Lavoro, è chiamata a conoscere, discernere e accompagnare questa nuova epifania del lavoro.

Conoscere le imprese e i lavoratori coinvolti in questo nuovo paradigma, in una dimensione missionaria nel lavoro. Discernere con imprese e lavoratori, opportunità e rischi per la persona e la comunità. Accompagnare persone e comunità nelle trasformazioni, senza paura del futuro e con un'attenta consapevolezza alla promozione dei valori.

Se nel nuovo paradigma è importante la persona, occorre metterla al centro sia per capacità creatrice sia per aspirazioni al miglioramento e dimensione sociale e familiare; di questi valori la Chiesa deve farsi custode e vigilante.

Occorre richiamare la comunità operante a costruire un modello di sviluppo, capace di offrire territori competitivi perché coesi socialmente e mutualisticamente responsabili. Su questa linea si collocano politiche a azioni di conciliazione tra vita e lavoro che in un flusso generativo suscitano politiche del lavoro e dell'occupazione, aprendo un mercato di servizi di conciliazione per l'occupazione femminile, da sempre costretta a scegliere tra obblighi lavorativi e vita familiare.

Industria 4.0 e sviluppo di responsabilità sociale d'impresa devono andare di conserva per innervare di valori l'attività economica e per dare valore all'impresa.

Siamo a una nuova epifania del lavoro, con un rinnovato protagonismo e centralità delle persone in un processo più creativo, partecipato e generativo del lavoro e della società.

Antonio SANSONE

Nel lavoro la dignità

«Chi, per manovre economiche, per fare negoziati non del tutto chiari, chiude fabbriche, chiude imprese lavorative e toglie il lavoro agli uomini, compie un peccato gravissimo». Papa Francesco, richiamando molti altri suoi pronunciamenti, nell'udienza generale del 15 marzo scorso ha ricordato che dal lavoro dipende la dignità dell'uomo e della donna

Segue da pag. I

sull'attività umana connotata dalla fatica, dall'altra con *Beruf*, la lingua tedesca collega il lavoro dell'uomo alla chiamata (*berufen*, chiamare), dal momento che, in qualche modo, il lavoro «chiama» ciascuno a svolgere una determinata professione per il bene comune, e l'aggettivo *beruflich* sottolinea l'essere «professionale».

Chi ama la sua professione infatti, la esercita con una competenza e una professionalità ammirevoli. Il senso pieno del lavoro è legato alla persona, anzi possiamo dire che nel lavoro si esprime la «condizione umana»: l'uomo trascorre la maggior parte della sua vita lavorando e il lavoro comporta sempre una parte di fatica e di sofferenza, sia fisiche che morali.

Papa Francesco ha più volte messo in evidenza, anche alla luce di alcuni riferimenti biblici, l'ambivalenza del lavoro: in esso l'uomo può costruire o distruggere il mondo, può migliorarlo o peggiorarlo; nel lavoro l'uomo può scoprire se stesso, la propria condizione radicata nello spazio e nel tempo, la dipendenza da qualcosa di

Neet, c'è un laboratorio per sconfigge

Segue da pag. I

L'obiettivo è sperimentare azioni innovative che sostengano quei giovani che non studiano e non lavorano (Neet) a riacquisire fiducia in sé stessi e a riattivarsi in percorsi di socializzazione al lavoro.

Il gruppo di lavoro che ha ideato il percorso è nato in seguito alla seconda assemblea pubblica dell'Agorà sociale (novembre 2016) ed è stato coordinato dall'ufficio di pastorale sociale e del lavoro.

Il laboratorio è costituito da due anime reciprocamente comunicanti. La prima è sostenuta da alcune azioni sperimentali in quattro comunità territoriali della diocesi, che saranno co-protagoniste dell'iniziativa. Il lavoro assume in questo progetto una dimensione innanzitutto educativa che può aiutare questi ragazzi a riattivarsi e rialzarsi da una situazione di fatica e di immobilismo.

L'azione sperimentale consiste nell'accompagnare il giovane in un'esperienza autentica di lavoro per sei mesi: egli sarà accompagnato da un tutor aziendale con il compito di sostenerlo nell'esperienza lavorativa e, dall'altro lato, sarà accompagnato da un giovane educatore della comunità che lo aiuterà a rileggere la propria esperienza personale, fornendogli spazi in cui narrare la sua situazione di vita e ad elaborare con lui un progetto professionale.

La seconda anima è invece costituita da una dimensione osservativa dell'azione. Il laboratorio infatti vuole inserirsi nel solco della ricerca-azione: attraverso il monitoraggio di queste azioni si vuole arrivare ad un'analisi puntuale su un fenomeno composito e contradditorio e, in una fase successiva, costruire una progettualità dettagliata da proporre al nostro territorio metropolitano.

Il comitato promotore che curerà il coordinamento della ricerca-azione su giovani e lavoro ritiene che questa sperimentazione abbia una serie di valori aggiunti che la rendono peculiare e pertanto degna di attenzione.

A fronte di questa ricerca-azione si possono evidenziare quattro caratteristiche che rendono tale progettualità complementare a quelle che si occupano di inserire dal punto di vista lavorativo i giovani.

Mons. Nosiglia con gli allievi di un centro di formazione professionale torinese

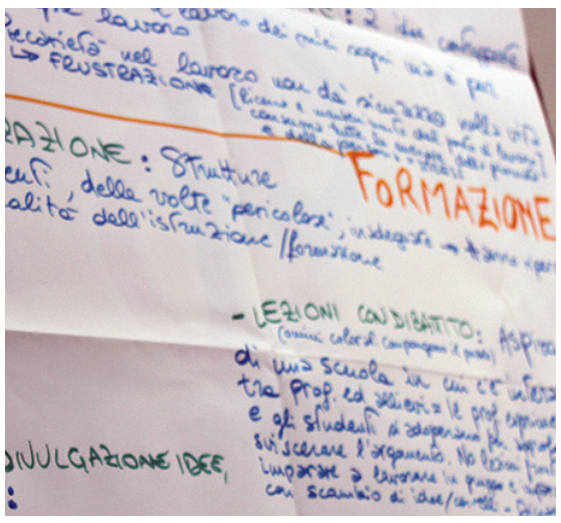
Il primo elemento che è importante sottolineare è legato alla comunità educante: molteplici soggetti (imprese, parrocchie e i giovani stessi) hanno il compito di costruire una rete educativa attorno al giovane da accompagnare. Su questo

umana

(foto Masone)

esteriore a lui. L'uomo può anche alienarsi nel lavoro, può sperimentarne la schiavitù, come testimoniano tante pagine di cronaca dei nostri giorni. L'attività lavorativa, mediante la quale l'uomo esiste nel mondo, «chiama» ciascuno a interrogarsi sul fine del proprio lavoro, invita a non appiattirsi esclusivamente sulla produttività fine a se stessa o sull'accumulo di denaro aprendosi a realtà «altre e alte». Tra le quali la capacità di umanizzare, di lavorare per il bene comune, di creare legami di fraternità e di solidarietà mediante l'attività lavorativa. Tanto che, chi è privo del lavoro come i tanti disoccupati, o chi è costretto a non lavorare – basti pensare alle centinaia di migliaia di persone che perdono il lavoro a causa della guerra - sperimenta lo sradicamento da se stesso, dagli altri e dal mondo e la perdita della propria dignità.
Non è inoltre, la prima volta, che Papa Francesco ricorda che dal lavoro dipende la dignità umana, ma nel corso dell'Udienza generale del 15 marzo si è spinto oltre, sostenendo che «Chi, per manovre economiche, per fare negoziati non del tutto chiari, chiude fabbriche, chiude imprese lavorative e toglie il lavoro agli uomini, compie un peccato gravissimo».
Ora, senza voler interpretare o parafrasare le parole di Papa Bergoglio, emerge una supremazia del lavoro, in quanto fonte di dignità, su qualunque altra valutazione economica. Si tratta di una prospettiva coerente con la pragmatica sociale e con l'esperienza di un Papa che viene «dalla fine del mondo», ma che ormai ha fatto esperienza diretta delle contraddizioni della società occidentale industrializzata. Mentre le Encicliche che hanno preceduto Francesco hanno costruito una dottrina sociale, l'ammonizione del Papa non si presenta come una dichiarazione ideologica, ma piuttosto come una preoccupazione di chi esprime una verità: se non siamo in grado di costruire una società dove sia salvaguardata prima di tutto la dignità di ogni persona, rischiamo di fare veramente male. Si tratta di un argomento di estrema attualità e complessità, collegato ai più recenti risultati della ricerca scientifica e tecnologica, nonché alle conseguenti applicazioni. Il processo di

Tra le «piaghe» che affliggono le nuove generazioni c'è la precarietà del lavoro che impedisce di progettare il futuro



innovazione tecnologica, che ha solo iniziato a cambiare la società, può portare a miglioramenti impensabili nella vita delle persone, ma allo stesso tempo, esiste il rischio di una trasformazione talmente radicale da rendere rapidamente obsoleta una quota molto significativa di lavoratori. Gli esempi sono già molto numerosi: l'*home banking* ha reso inutile il lavoro dei cassieri, le diverse facce della *peer-to-peer economy* allarma taxisti e *retailer*, i robot sfidano operai e chirurghi, per non parlare delle applicazioni derivanti dall'intelligenza e dalla visione artificiale. Ormai è chiaro che non si tratta di fantascienza, ma di un processo in corso che molto probabilmente tenderà ad accelerare con un andamento non lineare, ma esponenziale. Probabilmente questa trasformazione richiederà nuove competenze e offrirà anche nuovi posti di lavoro, ma indubbiamente espone anche l'economia globale al rischio di una nuova disoccupazione per obsolescenza delle risorse umane. Se da una parte è indiscutibilmente necessario investire con grande determinazione perché l'economia italiana riesca a stare sull'onda dell'innovazione, dall'altra è necessaria una riflessione ampia sulle implicazioni del cambiamento. Le parole di Papa Francesco rappresentano una sfida per gli stati, per l'economia capitalistica e anche per quei mondi, come la cooperazione, da cui ci si potrebbe attendere qualche suggerimento in termini di nuovi modelli di solidarietà sociale in grado di affrontare i problemi emergenti.
Questa sfida richiede uno sforzo collettivo, obbliga a una discussione ampia e inclusiva, in quanto solo la società nel suo insieme e i territori nella propria specificità possono cercare di reagire all'impatto delle nuove tecnologie che possono togliere non pochi posti di lavoro.

don Gian Franco SIVERA
Direttore Pastorale Sociale e del Lavoro

re l'inerzia

fronte è quindi importante valorizzare tre livelli educativi: adulti significativi che possano essere capaci di sostenere i giovani nelle loro scelte; il gruppo dei pari come dispositivo in cui condividere le proprie esperienze, riportare fatiche e realizzazioni e assumersi responsabilità; infine figure educative giovani che possano essere punti di riferimento per sostenere percorsi di crescita personale e professionale.
Il secondo accento si può porre sui destinatari primari di questa azione sperimentale: i cosiddetti giovani invisibili, che spesso faticano a riconoscere il proprio vissuto perché non hanno spazi in cui dar voce alle loro istanze. Il laboratorio vuole pertanto guardare a questi giovani come una risorsa per la nostra società: tutti i giovani sono degni di attenzione e tutti loro sono figli di Dio e quindi capaci, attraverso il lavoro, di partecipare attivamente alla costruzione del suo Regno. Dio invita ogni uomo ad essere co-creatore della storia dell'umanità; il capitolo 20 del Vangelo di Matteo (la parabola dell'ultimo lavoratore della vigna) ricorda in qualche modo questa attenzione. Infatti il padrone della vigna va a cercare coloro che sono disoccupati e propone loro di andare a lavorare nella sua vigna perché tutti possono e devono partecipare alla vita sociale. Pertanto ognuno di noi ha cittadinanza in questo mondo: si tratta di un messaggio di speranza che ancora oggi ha bisogno di essere incarnato.
Il terzo elemento d'interesse è particolarmente legato alla valorizzazione del tessuto produttivo che vuole scommettere su questi giovani e sulla possibilità di offrire loro esperienze che li aiutino a diventare uomini e donne adulti. L'obiettivo è di raccontare storie positive, che possano aiutarci a costruire una narrazione profondamente alternativa al mainstream che vede le imprese unicamente rivolte al fare profitto. È importante scommettere su questi fronti insieme al mondo del lavoro e apprezzare quelle esperienze che avvalorano una solidarietà di fatto.
Il quarto ed ultimo pilastro di questo percorso riguarda le nostre comunità parrocchiali. Il laboratorio vuole promuovere un'esperienza pastorale che metta in discussione i nostri schemi e paradigmi («si è sempre fatto così»). L'obiettivo è stimolare le nostre comunità e la pastorale giovanile locale a cercare quei giovani che sono lontani dai percorsi che solitamente vengono offerti; un'azione di questo genere permette di agganciare e aggregare nuove realtà, che possono sfidarci in modo costruttivo. Essere Chiesa in uscita significa abitare anche la dimensione giovanile, in tutto il suo fascino e complessità.
In conclusione l'azione del laboratorio giovani e lavoro si vuole inserire nella tradizione ecclesiale torinese, attenta ai dilemmi sociali e presente con gesti concreti che non hanno né la pretesa di risolvere problemi ben più grandi di lei, né occupare spazi che non le competono, bensì di testimoniare la presenza del Cristo nato, morto e risorto nel tempo della vita ordinaria e dei processi sociali.

Alessandro SVALUTO FERRO
Vicedirettore Ufficio pastorale sociale e del lavoro

Scuola-lavoro «alternanza» per crescere

Segue da pag. I

dinamica intrinseca. Applico praticamente cosa ho in precedenza studiato e comprendo che studiare mi aiuta a capire in profondità i fenomeni e consente di controllarli meglio. Uso le conoscenze apprese per svolgere con più facilità e maggior sicurezza, operazioni che a prima vista sembravano complesse o pericolose.
Mi accosto ad una attività professionale ma per svolgerla con maggiore competenza comprendo che la base teorica è utile per realizzarla in una forma più convincente e robusta ovvero sostenuta da un impianto tecnico-scientifico con fondamenta profonde.
Ciò accade con maggiore frequenza quando gli studenti provengono da scuole a vocazione tecnica, gli Istituti Tecnici per intenderci. Lo sbocco «naturale» di chi ha fatto questa scelta è il mondo del lavoro e quindi creare questi paralleli è più immediato. Tuttavia, sempre più spesso anche i «periti» proseguono gli studi nelle varie forme oggi disponibili.
Un discorso diverso invece va fatto per chi, frequentando un Liceo, ha già messo in conto di proseguire gli studi iscrivendosi all'Università. In questo caso i percorsi di Asl possono essere utilizzati per una sorta di marcia di avvicinamento e orientamento alle scelte future. L'occasione è quindi quella di osservare per un tempo prolungato in che cosa consistono le attività di persone che prima di loro hanno fatto scelte simili. Affiancare un ingegnere progettista, un addetto al

controllo della gestione industriale, un medico e perché no, un insegnante (gli esempi potrebbero essere quasi infiniti) diventa un'esplorazione interessante e straordinariamente istruttiva. Può diventare il trampolino di lancio verso carriere fino ad allora ignote. Può altresì mettere al riparo da scelte fatte senza convinzione o compiute avendo mitizzato una certa professione.
L'auspicio è quello che gli attori coinvolti in questa complessa operazione siano onesti e si liberino da visioni ideologiche. Le imprese devono cogliere certamente l'opportunità data ma nel contempo avere presente il loro ruolo e responsabilità sociale. L'istituzione scolastica deve abbandonare l'idea che il «dopo» non la riguarda e che lo studio deve essere solo fine a sé stesso. Alcuni privilegiati potranno scegliere di vivere solo di sapere e potranno astenersi dal saper fare ed essere; ma ciò sarà per pochi mentre la maggioranza dovrà, prima o poi, affiancare la conoscenza alle abilità manuali/tecniche o intellettuali/scientifiche. Se ciò avverrà il salto di qualità culturale che permetterà alle future generazioni di essere accompagnate in modo migliore nella loro crescita professionale e civile, sarà più semplice e tutti ne beneficeranno. In tutto ciò i genitori, in qualità di primi formatori non hanno ruolo? Evidentemente lo hanno e il primo aiuto lo possono dare in due forme. Essendo esempio e parlando ai propri figli del loro lavoro. Spesso i ragazzi che incontriamo non conoscono il lavoro dei propri genitori o lo conoscono in modo approssimativo. Una seconda forma è nel ristabilire un rapporto di fiducia e riconoscimento sociale dei docenti. Anche in questo caso per due motivi: i docenti non solo sono trasferitori di conoscenza e possono essere dei riferimenti per i loro figli ma sono al tempo stesso lavoratori da rispettare e ai quali è affidata una funzione delicata. Essere al loro fianco, criticando civilmente quando è il caso, non farà altro che migliorare il clima scolastico e quindi le condizioni di apprendimento.
Come abbiamo visto l'Asl è un' occasione da non perdere ma richiede volontà, passione e capacità di ascolto. Sarà necessario del tempo ma questo ci rafforzerà e creerà i presupposti per un futuro migliore.

Adriano GALLEA
Prima Power
HR Business Partner EU-Asia-China

INIZIATIVE – IN DIOCESI 25 SPORTELLI NELLE PARROCCHIE E UP GESTITI DA VOLONTARI DELLE COMUNITÀ

Dall'alto, i volontari nelle sedi dei Servizi per il lavoro della parrocchia di Nostra Signora della Salute in Borgo Vittoria a Torino, quelli di Rivoli e di Carmagnola Nella foto grande un seminario di formazione per i volontari

SERVIZIO per il LAVORO un'àncora per ritrovare fiducia

Obiettivo dei Servizi non è trovare lavoro ma fornire gli strumenti per la «riattivazione» personale

Sempre più spesso si rivolgono alle nostre comunità persone che chiedono aiuto perché hanno perso il lavoro. Una perdita che è come un lutto e una ferita alla propria dignità che sembra dissolversi insieme a quel lavoro che costituiva un posto nel mondo e nella società. La disoccupazione spesso porta con sé sfiducia nelle proprie possibilità e nella società, solitudine, isolamento, ripiegamento su se stessi, fino alla passività e alla rinuncia nella ricerca di un nuovo lavoro.

Da oltre vent'anni la Pastorale Sociale e del Lavoro prova ad affrontare la complessità della questione lavorativa proponendo percorsi che mettano al centro la persona.

Sul territorio della nostra diocesi sono presenti circa 25 Servizi per il Lavoro (alcuni parrocchiali, altri di Unità pastorale): sportelli di accompagnamento al lavoro completamente gestiti da volontari delle comunità. Con cura e dedizione, una o più volte a settimana, queste equipe di volontari aprono le porte della parrocchia alle persone in cerca di occupazione.

Potremmo definirli una rete di sostegno per le persone che offre ascolto e confronto: i volontari diventano compagni di viaggio, accanto alle persone, senza sostituirsi ad esse ma aiutandole a riscoprire le proprie risorse e competenze. I servizi per il lavoro non hanno la pretesa né tantomeno l'obiettivo, di trovare un nuovo lavoro per tutti, ma quello di fornire gli strumenti per la riattivazione personale, per ridare dignità a un periodo della vita che rischia di diventare passiva attesa. Un tempo di mezzo tra la rielaborazione della perdita e la ripartenza verso una nuova situazione di protagonismo professionale.

I servizi per il lavoro non si sostituiscono ai servizi laici preposti alla ricollocazione e all'intermediazione domanda-offerta, ma operano in rete con loro per accompagnare le persone nel modo più efficace possibile.

Uno dei compiti più importanti dei Servizi per il lavoro è quello di sollecitare le comunità sui temi sociali e del lavoro, facendolo in modo profondo, attento e corretto, promuovendo momenti di preghiera e confronto. Il tema del lavoro, quando c'è e purtroppo quando manca, il vissuto delle persone, il loro essere cristiani negli ambienti di vita, sono questioni profondamente evangeliche che i Servizi per il lavoro cercano di mettere al centro delle proposte pastorali.

L'ufficio di Pastorale sociale e del Lavoro, attraverso un'equipe formata da professionisti, si occupa del coordinamento, dell'accompagnamento e della formazione degli oltre 100 volontari coinvolti. Quest'anno l'equipe ha visitato tutti gli sportelli, raccogliendo la preziosità del loro operato e le buone prassi sperimentate nel corso del tempo. In questi mesi i volontari insieme all'equipe della Pastorale del Lavoro stanno vivendo un percorso formativo e di ridefinizione della *mission* e degli strumenti, con un occhio attento alle trasformazioni del mondo del lavoro di oggi.

Crediamo che i Servizi per il Lavoro possano essere un vero e proprio luogo di missione, rappresentanza di una Chiesa in uscita sul territorio per intercettare i bisogni di ascolto e accompagnamento delle persone per trasformarle in proposte sociali e pastorali per il territorio torinese.

Susanna BUSTINO

PROGETTO – NATO NEL 1995 DA UN INTUIZIONE DI MONS. MARIO OPERTI PER DARE SPERANZA AI GIOVANI DEL SUD, OGGI È DIFFUSO IN 140 DIOCESI ITALIANE

«Policoro» a Torino, costruisci il tuo futuro

Nato da un sogno di don Mario Operti nel 1995 per i giovani del sud, il Progetto Policoro è un'iniziativa della Conferenza episcopale italiana, presente in circa 140 diocesi italiane e volta ad affrontare, in un'ottica pastorale, il tema della disoccupazione giovanile e a costruire reti di solidarietà (interne ed esterne alla Chiesa) e una nuova cultura del lavoro centrata sulla persona e sulla sua dignità e basata sui valori della Dottrina sociale della Chiesa. L'obiettivo è quello di coniugare il Vangelo con la vita concreta, il metodo è quello di imparare a lavorare insieme, a vari livelli, partendo da quello degli uffici pastorali promotori, Pastorale sociale e del Lavoro, Pastorale Giovani e Caritas chiamati a collaborare tra loro e con le associazioni laicali ispirate anch'esse alla Dottrina sociale della Chiesa, con altri uffici pastorali e con le realtà civili impegnate sul tema giovani e lavoro.

Un sfida alla quale la Diocesi di Torino ha iniziato a rispondere nel 2000 con la realizzazione di diverse attività di reciprocità con la regione Sicilia (stages e «vacanze intelligenti» per i giovani siciliani in Piemonte e interscambi di seminaristi e conoscenza reciproca delle pastorali giovani), una sperimentazione operativa nel 2013 e in particolare dal 2016, anno in cui è stata nominata la sua prima animatrice di comunità. Il 2016 ha significato per Policoro Torino principalmente la collaborazione all'iniziativa diocesana «Agorà del Sociale», all'interno della quale ha costruito ed erogato un percorso laboratoriale, «18-30: Generazione di idee», che ha permesso di incontrare circa 70 giovani. I gruppi incontrati hanno affrontato i temi lavoro, formazione e welfare dimostrando interesse e voglia di confronto e fornendo spunti interessanti alla progettazione delle successive attività diocesane del progetto.

Nel 2017, tenendo conto dei temi emersi dai laboratori «Generazione di idee», l'équipe di Policoro Torino ha proposto, finora a circa 50 giovani tra i 17 e i 30 anni, *Enjoy the job*, laboratori di educazione al lavoro volti all'accompagnamento alle scelte formative e professionali attraverso l'incontro con professionisti o imprenditori del territorio.

Ritenendo fondamentale il coinvolgimento delle comunità, l'equipe si occupa inoltre di formare gruppi territoriali che possano dare vita a gesti concreti di solidarietà e di formazione e sensibilizzare al tema giovani e lavoro e propone a tal fine ai giovani interessati a costituire nelle proprie realtà parrocchiali uno di questi gruppi, un percorso formativo nelle date del 2 e del 7 settembre 2017.

Infine, alla luce del Protocollo d'Intesa, siglato tra Ufficio scolastico Regionale e Conferenza episcopale del Piemonte, per la realizzazione di attività di Alternanza Scuola – Lavoro, Policoro Torino, in stretta collaborazione con gli uffici diocesani Scuola e Pastorale sociale e del Lavoro e con la Gioc (Gioventù operaia cristiana), mette a disposizione di parrocchie, unità pastorali e scuole le proprie competenze in tema di attivazione delle potenzialità dei giovani e di accompagnamento alla costruzione del proprio progetto di vita, nella forma di percorsi formativi sul tema lavoro. La proposta educativa verrà presentata ai parroci interessati, martedì 16 maggio alle 9.45 presso i locali della Curia Arcivescovile in via Val della Torre 3.

Rispondendo all'invito che Papa Francesco ha rivolto ai gruppi del Progetto Policoro di tutta Italia, nel dicembre 2015, l'équipe intende «continuare a promuovere iniziative di coinvolgimento giovanile in forma comunitaria e partecipata» ad accompagnare i giovani a (ri)scoprire la propria «vocazione al lavoro… alla scuola del Vangelo». Le realtà ecclesiali, associative, scolastiche o formative che fossero interessate ad avviare un percorso in tal senso possono scrivere a diocesi.torino@progettopolicoro.it.

Sonia GIAI MINIETTI
animatrice di Comunità - Torino